

Una eccezionale testimonianza del Prof. Corrado Corghi di ritorno dalla Giordania



AMMAN - Settembre - Il Prof. Corghi con alcuni delegati presenti alla 2ª Conferenza Mondiale per la Palestina

Le dimensioni della partecipazione popolare e la presenza di tutte le componenti della sinistra (dai partiti tradizionali ai diversi gruppuscoli extraparlamentari) hanno caratterizzato la manifestazione di sabato scorso, svoltasi a poche ore dalla « visita » di Nixon in Italia, in solidarietà con la lotta di Resistenza palestinese.

Presenti dunque sia comunisti, socialisti, socialisti, giovani democristiani, sia gli aderenti al movimento di Labor, al Manifesto, altri gruppi su posizioni più o meno « cinesi » e il gruppo cosiddetto dell'« appartamento », ora « sinistra proletaria ». Proprio da quest'ultimo gruppo è stata diffusa, attraverso un giornale stampato per l'occasione, la tesi singolare secondo cui il destino delle masse proletarie italiane, al di là di quello che pensano « revisionisti impotenti o gruppetti velleitari », è la « vittoria rivoluzionaria o il massacro ». Sulla base di quelle analisi della resistenza palestinese « sinistra proletaria » operi questo tentativo, piuttosto grossolano, di divisione del movimento operaio è difficile capire, come vedremo.

Ma torniamo alla manifestazione. Hanno parlato Corrado Corghi e il giovane rappresentante degli studenti arabi rivoluzionari Moushan Bilal, oltre ai rappresentanti dei movimenti giovanici cittadini.

Corrado Corghi è rientrato di recente da un viaggio in Giordania e in Siria, compiuto con una delegazione del

comitato italiano di solidarietà con la lotta del popolo palestinese. Il viaggio, ci dice Corghi, aveva due scopi fondamentali, la partecipazione al congresso mondiale (il secondo, dopo quello tenutosi ad Algeri nel '66) dell'Unione generale degli studenti palestinesi, ad Amman una diretta conoscenza della situazione interna della Resistenza.

« Il congresso si è svolto proprio in coincidenza con l'inizio dei combattimenti ad Amman. La delegazione italiana ha preso posizione a favore del mantenimento della sede del congresso ad Amman, e lo stesso Arafat, all'apertura dei lavori, si è dichiarato felice di questa scelta. Sono lieto, ha detto, che vi state riuniti all'ombra dei fucili della rivoluzione. Il congresso si svolgerà sotto la protezione dei Fedayin ».

Significativo ci sembra la composizione della delegazione di cui, oltre a Corghi, facevano parte Romano Ledda per il PCI, un rappresentante del PSUP, e della Fim-Gis, Capanna in rappresentanza del movimento studentesco, Origlia per il MAS, Bertolotti per il movimento giovanile DC (e, sembra, futuro delegato provinciale), e il fatto che le ACLI abbiano inviato un messaggio di solidarietà.

Componevano invece il presidium del congresso un rappresentante del vietcong, il leader degli studenti palestinesi, un rappresentante del fronte di liberazione del Mozambico, Gilbert Mary della « gauche proletarienne » — che ha poi dovuto, di fronte alla complessità della situazione palestinese, modificare non poco le proprie semplicistiche posizioni (che mettevano sullo stesso piano Stati Uniti e Unione Sovietica) — e lo stesso Corghi.

Terminata questa parte, necessariamente introduttiva, passiamo ora alla fase più concreta dell'esperienza di Corghi in Giordania, un'esperienza da cui è difficile non venire trascinati e modificati — come egli stesso ha detto anche durante la manifestazione di sabato scorso — e che porta necessariamente a ripensare i propri schemi d'interpretazione a contatto con la realtà viva, complessa e insofferente di ogni tentativo di semplicistica sistematizzazione.

Proprio per questo, forse, dal lungo colloquio con Corghi non esce un « diario di viaggio », il resoconto colorito dei suoi incontri e delle sue emozioni, ma piuttosto un esame, non astratto ma denso di riferimenti a situazioni, a episodi, a persone,

e ne precisa quindi i termini essenziali. Certo, dice, all'interno della resistenza coesistono in fondo due tesi, una « moderata » e nazionalista, che prima di ogni altra cosa vuole la liberazione della Palestina, l'altra più propriamente rivoluzionaria e marxista, che vede la lotta nell'ambito più generale della lotta araba contro l'imperialismo.

Ma questo non significa che tra le due posizioni, del resto tipiche di ogni guerra di liberazione, vi sia rottura. Al contrario l'unità della resistenza è un fatto indiscutibile e il dissenso riguarda in ultima analisi i tempi, che sono più lunghi per Al Fatah. Un dato comune riguarda ad esempio una ferma opposizione alla politica della coesistenza pacifica, il cui lato negativo è costituito dai riflessi che essa ha sui moti di liberazione dei popoli oppressi (è basta leggere in proposito il comunicato del comitato centrale della resistenza palestinese sul piano Rogers). Ma questo non ha ritalità né è successo irreparabile. Ma non v'è giornale (se si eccettuano quelli editi dalla sinistra) che non insista sulle inconciliabili divisioni tra i diversi fronti della resistenza. Della situazione reale interna Corghi ha potuto prendere diretta conoscenza (« i resistenti palestinesi sono molto aperti e molto lucidi, non tengono nascosto nulla. Vedono i problemi con molta chiarezza e serietà, qualunque sia il fronte cui appartengono... »)

« E' lo stesso Corghi a porre la questione sin dall'inizio della conversazione, quasi per sgombrare il terreno dalle deformazioni della stampa « indipendente » italiana. Né occorre andare molto lontano per trovare qualche esempio di questo atteggiamento. Abbiamo sotto gli occhi un articolo di Jean Bertolino su « L'Avvenire » dove si giunge a personalizzare il problema della strategia della resistenza palestinese affermando che « tra due uomini (Arafat e Habbash) non c'è successo irreparabile ». Ma non v'è giornale (se si eccettuano quelli editi dalla sinistra) che non insista sulle inconciliabili divisioni tra i diversi fronti della resistenza. Della situazione reale interna Corghi ha potuto prendere diretta conoscenza (« i resistenti palestinesi sono molto aperti e molto lucidi, non tengono nascosto nulla. Vedono i problemi con molta chiarezza e serietà, qualunque sia il fronte cui appartengono... »)

« Certo, dice, all'interno della resistenza coesistono in fondo due tesi, una « moderata » e nazionalista, che prima di ogni altra cosa vuole la liberazione della Palestina, l'altra più propriamente rivoluzionaria e marxista, che vede la lotta nell'ambito più generale della lotta araba contro l'imperialismo. Ma questo non significa che tra le due posizioni, del resto tipiche di ogni guerra di liberazione, vi sia rottura. Al contrario l'unità della resistenza è un fatto indiscutibile e il dissenso riguarda in ultima analisi i tempi, che sono più lunghi per Al Fatah. Un dato comune riguarda ad esempio una ferma opposizione alla politica della coesistenza pacifica, il cui lato negativo è costituito dai riflessi che essa ha sui moti di liberazione dei popoli oppressi (è basta leggere in proposito il comunicato del comitato centrale della resistenza palestinese sul piano Rogers). Ma questo non ha ritalità né è successo irreparabile. Ma non v'è giornale (se si eccettuano quelli editi dalla sinistra) che non insista sulle inconciliabili divisioni tra i diversi fronti della resistenza. Della situazione reale interna Corghi ha potuto prendere diretta conoscenza (« i resistenti palestinesi sono molto aperti e molto lucidi, non tengono nascosto nulla. Vedono i problemi con molta chiarezza e serietà, qualunque sia il fronte cui appartengono... »)

A CONGRESSO SOTTO LE BOMBE PROTETTI DAL FEDAYIN

vietcong, e questo sconvolge le strategie, sia dei Paesi fratelli arabi sia della coesistenza pacifica.

Nel corso della sua visita in Giordania Corghi ha potuto parlare con gli autori dei dirottamenti aerei. Questi dirottamenti, ci dice, hanno costretto l'opinione pubblica a riconoscere la presenza di un popolo che non intende in alcun modo essere giuocato e hanno provocato un riesame della strategia militare della resistenza di cui sarebbe prematuro valutare oggi i risultati.

« Chiediamo a Corghi un giudizio sul viaggio ad Amman del presidente della Caritas Internazionale, mons. Rohdi, come inviato del Vaticano ».

« Premesso che la Caritas è sovvenzionata in modo determinante dai gruppi capitalisti americani e tedeschi Corghi ritiene che il Vaticano debba uscire dall'ambigua diplomazia che lo caratterizza nei confronti della lotta palestinese. « Non ha riconosciuto Israele, e questo è importante, ma non ha riconosciuto neppure il diritto sacrosanto di un popolo di vivere nella propria terra, come non ha levato la sua voce per denunciare il sionismo e la sua ideologia espansionistica ».

Ci siamo avvicinati ad un campo quello religioso, che sembra di notevole interesse anche in relazione alla guerra di resistenza palestinese. A Corghi chiediamo, dunque in quali termini, a suo avviso, va visto il problema religioso da questo

punto di vista. E lo facciamo parlare per così dire in presa diretta, traendo integralmente dal registratore alcuni brani di conversazione.

« Se restiamo esclusivamente sul piano religioso non esiste alcuna motivazione della lotta palestinese. In caso contrario avremmo un fenomeno identico, anche se contrapposto, alla situazione israelita. Ma intanto è da demistificare il problema religioso di Israele: io credo infatti che la stragrande maggioranza degli israeliti sia atea, e che si tratti di un fatto sionista. Israele si limita ad utilizzare il motivo religioso come motivo unificante, naturalmente con tutti gli accorgimenti che in Europa hanno una presa immediata sull'opinione pubblica in considerazione di ciò che avviene nell'ultima guerra. Quanto ai palestinesi essi sono cristiani ortodossi, cattolici, musulmani. Hanno fede in un solo Dio e sono dunque uomini profondamente religiosi ma che non antepongono il problema religioso al fatto politico. Per questa ragione la manutenzione della Resistenza è tale nelle masse popolari palestinesi, anche nei campi dove sono raccolti circa due milioni di loro, che non ho mai trovato avversione verso gli ebrei, considerati fratelli e palestinesi. I combattenti della resistenza vogliono soltanto che si giunga alla creazione di uno stato palestinese, cosa che non è mai avvenuta dalla tragedia della conquista romana, cui seguirono le



Un campo di profughi palestinesi nel deserto a pochi chilometri a Nord di Amman. Da oltre 10 anni vivono nel campo oltre 60 mila arabi.

violenze delle crociate, la dominazione dei turchi e degli inglesi. Non sono mai riusciti ad essere liberi, a formare la loro nazione, ma sono sempre stati, per secoli e secoli, arabi ed ebrei, insieme. Non a caso esiste all'interno della stessa Resistenza un dialogo aperto con tutta la sinistra popolare ebraica esistente oggi in Palestina e che ha sempre condiviso le posizioni degli arabi sulla costruzione di uno Stato Socialista, di uno Stato popolare libero, e non possono affrontare i carri armati né gli aerei di Hussein, Malgrado tutto, dieci giorni di sangue e di massacri hanno dimostrato che la Resistenza si è fatta ancora più salda, è diventata un nuovo Vietnam. Questa, a mio parere, è l'enorme consolazione che la Resistenza ha ottenuto in questi giorni ».

Ritorna dunque il problema della coesistenza e dei riflessi che questo tipo di politica produce sulla situazione palestinese. Di queste contraddizioni l'Unione Sovietica è ovviamente consapevole e ad esse, dopo gli avvenimenti dei giorni scorsi, non potrà fare a meno di rispondere. Se l'annazione Palestina reale Vietnam ha qualche fondamento, e non sembra ormai

« Ho preso contatto con il fronte popolare, con Al Fatah. Poi ho voluto vedere le basi militari lungo il Giordania e questa esperienza è stata per me la conferma più nitida e più sconvolgente della unità della Resistenza ».

« Siamo andati anche in quella città nota ad un chilometro dalle linee israeliane, la città eroica, Karamfeh. Due anni fa, quando le truppe di Dayan vollero superare il Giordania per rompere e sfondare le linee, ogni muro in questa città prese vita. I palestinesi, facendo scoppiare tutto « morendo con il tritolo addosso, bloccarono per sempre ogni possibilità d'invasione ».

« La Resistenza opera ora dentro i territori occupati. I collegamenti tra resistenza e azione di guerriglia sempre più intensifica, anche se la stampa israeliana non lo vuole ammettere. Altra cosa in-

« Molte altre cose resterebbero da riferire della conversazione di Corghi, le sue opinioni su Hussein (« un giocoliere estraneo non soltanto da alcune divisioni corazzate di beduini, di quelli che facilmente tagliano mani e piedi ai prigionieri... »), il consenso che la lotta palestinese trova in tutti i movimenti popolari di liberazione, la iniziativa che sta preparando insieme a Ramiro Valle (una conferenza internazionale in cui i cristiani prendano posizione contro l'idea di una coesistenza tra Stato d'Israele così com'è e uno stato cuscinato — Cisgiordania — fornito dai palestinesi), le annotazioni marginali che negli incontri con Corghi divengono spesso i motivi di maggiore interesse.

Ma come succede sempre nei ogni organo di stampa abbiamo dovuto scegliere. E la scelta è avvenuta a favore di quella che si potrebbe definire la necessità di una controinformazione sulla situazione e sugli avvenimenti palestinesi.

« Molte altre cose resterebbero da riferire della conversazione di Corghi, le sue opinioni su Hussein (« un giocoliere estraneo non soltanto da alcune divisioni corazzate di beduini, di quelli che facilmente tagliano mani e piedi ai prigionieri... »), il consenso che la lotta palestinese trova in tutti i movimenti popolari di liberazione, la iniziativa che sta preparando insieme a Ramiro Valle (una conferenza internazionale in cui i cristiani prendano posizione contro l'idea di una coesistenza tra Stato d'Israele così com'è e uno stato cuscinato — Cisgiordania — fornito dai palestinesi), le annotazioni marginali che negli incontri con Corghi divengono spesso i motivi di maggiore interesse.

Ma come succede sempre nei ogni organo di stampa abbiamo dovuto scegliere. E la scelta è avvenuta a favore di quella che si potrebbe definire la necessità di una controinformazione sulla situazione e sugli avvenimenti palestinesi.

Paolo Carta



Un aspetto della manifestazione contro NIXON tenutasi a Reggio Emilia pochi giorni fa, mentre parla uno studente arabo.